

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 2 - febbraio 2017 | שבט 5777

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 9 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

www.moked.it

Carta canta, il momento di scegliere è ora

Un giornale di carta offre occasioni di approfondimento e di comprensione, emozioni che non sono paragonabili a nessuna altra esperienza di lettura. E offre soprattutto la possibilità di accompagnarci, di passare di mano in mano, di essere donato, di essere custodito, di essere proposto all'attenzione dei nostri amici e dei nostri cari. Per questo al lettore chiediamo aiuto e un gesto d'amicizia. E non solo 30 euro all'anno, il prezzo dell'abbonamento. Chiediamo un impegno. Perché carta canta. E un giornale libero e autorevole può crescere ed essere tutelato solo grazie al sostegno dei suoi lettori.



Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori

Sergio Della Pergola/
a pag. 23

Facciamo i conti con il futuro dell'Italia ebraica

CULTURA / ARTE / SPETTACOLO



a pag. 29

BAUMAN: I SOCIAL CI AVVELENANO

Un ricordo del grande pensatore e sociologo polacco e del suo testamento spirituale: "Stiamo disimparando le abilità sociali e siamo ingabbiati in un mondo fittizio. Il vero dialogo non può esistere fra persone che si danno ragione a vicenda".

OPINIONI A CONFRONTO

PAGG. 23-26

DIRITTI UMANI
David Bidussa

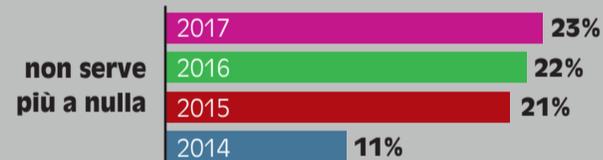
STATI UNITI
Francesco Lucrezi

CONTINUITÀ
Franca Formigginì Anav

STORIA
Rosanna Supino

RICORDO
Giorgio Mortara

Un valore necessario Un valore minacciato



► Un'evoluzione sociologica inquietante emerge dalla quarta inchiesta elaborata in collaborazione con l'Istituto SWG. Cresce il numero degli italiani che si allontanano da una percezione consapevole e matura della Memoria della Shoah. È necessario combattere l'idea che si propaga di un evento ancorato al passato e non all'oggi, che va circoscritto nel ricordo per la sua valenza formativa, ma che rischia di perdere vitalità rispetto alla nostra vita quotidiana e al presente. / pagg. 6-7

DOSSIER MEMORIA VIVA

Una corsa verso il domani



► Nessuna risposta scontata, innumerevoli domande. Il direttore del Museo e Memoriale di Auschwitz Piotr Cywinski racconta perché al suo lavoro non c'è e non può esserci una fine. Ma per rispettare il passato bisogna vincere la sfida con il futuro. / pagg. 12-13



► Sopravvissuto alla Shoah, alle guerre di Israele, alla strage di Monaco, Shmuel Ladany a Roma ha corso per la Memoria. Nelle pagine di sport il racconto di chi gli è stato accanto e lo ha accompagnato fra la gente in una giornata entusiasmante e indimenticabile. / pagg. 34-35



Giorgio Aberini



DOSSIER / Memoria viva

Ferramonti, la musica sogno di libertà

Il campo di internamento di Ferramonti, in Calabria, è poco noto al grande pubblico. Un concerto ne riscopre la storia

“È sorprendente notare come in tutto il mondo la musica perseguitata stia portando ad una nuova geografia della Storia della musica: nuovi repertori musicali, confronti prima impensabili tra musicisti, compositori e tradizioni, inediti accostamenti di sonorità, di forme, di generi e di stili, continue scoperte, nuove energie artistiche. Tutto ciò impone domande importanti. Come è possibile conciliare espressione artistica e privazione della libertà individuale, segnata dalla deportazione, dall'omicidio, dall'internamento, dall'esilio, dal folle e indelebile marchio dell'antisemitismo?”. A porsi questo interrogativo, il musicologo Raffaele Deluca che ha dedicato grande impegno alla storia musicale di Ferramonti. Un luogo poco noto agli italiani ma dove transitarono, fra il giugno 1940 e il settembre '43, più di 3mila ebrei stranieri e apolidi e, in numero ridotto, altri internati stranieri. L'intera vicenda di questo campo di internamento in provincia di Cosenza è tornata protagonista grazie al grande concerto che Viviana Kasam e Mari-



lena Citelli Francese hanno organizzato all'Auditorium Parco della Musica di Roma in occasione del Giorno della Memoria. “Serata Colorata” il titolo di questa iniziativa che intreccia arte e Memoria, sviluppata su un progetto proprio

di Raffaele Deluca e promossa dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La zona su cui sorse il campo di Ferramonti era povera e malarica.

Eppure, nonostante la mancanza di libertà, la carenza di cibo e le malattie, qui (come, del resto, negli altri quasi cinquanta “campi del duce”,

allora distribuiti nella Penisola) gli internati venivano trattati in modo umano. Per questo, gli internati del campo, in particolare gli ebrei, conservarono un ricordo generalmente positivo dei loro “carcerieri” (Paolo Salvatore, Mario Fraticelli, Gaetano Marrari); come pure dei contadini dei dintorni e degli abitanti dei paesi vicini (Tarsia, Bisignano, Santa Sofia), che avevano avuto l'opportunità di conoscere e del cappuccino inviato dal Vaticano a vivere nel campo: padre Callisto Lopinot, un missionario di origine alsaziana.

Così a Ferramonti furono possibili attività artistiche e musicali. Nel campo, in particolare, erano internati molti musicisti, alcuni dei quali sarebbero divenuti molto noti nel dopoguerra. Tra essi, il trombettista Oscar Klein, il direttore d'orchestra Lav Mirski, il pianista Sigbert Steinfeld, il can-



“Quando ci internarono in Calabria”

Due testimonianze raccontano la vita a Ferramonti. Diversa da quella di molti altri campi di internamento in Italia

“Nella nostra casa romana, nell'ambito della nostra famiglia, sentire parlare del campo di concentramento di Ferramonti era cosa normale”. A raccontarlo Beniamino Lazar, i cui genitori - scappati dall'Austria a causa delle persecuzioni, arrivarono nel Nord d'Italia, dove furono presi dai nazisti e mandati nel campo di Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza. Vienna, Zagabria, Nizza Monferrato le tappe della fuga di Ernesto Lazar e Anny Schiff Lazar, poi arrestatisi con la cattura e con la deportazione nel campo calabrese. Un luogo di cui i due coniugi parlarono ai figli: “Ci parlavano dell'umanità dei carcerieri, di parte della dirigenza, della popolazione calabrese”. Dei secondi Lazar ricorda “il direttore del campo Fraticelli e il maresciallo Marrari”, di cui si parla nelle testimonianze dei due coniugi presenti in queste pagine.

A Nizza Monferrato ci avvisarono che ci avrebbero condotti nel campo di Ferramonti, una località vicino a Tarsia. Eravamo in Calabria. Alcuni internati, che ci aiutavano a scaricare i bagagli, ci tranquillizzarono in parte, dicendo che il campo, anche se era costruito su modello di quelli tedeschi, non era come Auschwitz o Dachau, ma era pur sempre un campo di concentramento. Capimmo subito, osservando i loro volti e le loro espressioni che sia il direttore de/luogo, il dottor Fraticelli, sia il maresciallo Marrari, erano delle persone buone, disponibili, gentili che, anche durante un periodo così triste come quello, non persero mai la loro umanità. Comunque eravamo molto impauriti, il nostro futuro ci appariva sempre più incerto. Le donne e gli uomini erano sistemati in baracche diverse. Facem-

mo una prima fila per essere registrati, dopo una seconda dove ci diedero dei sacchi che dovevamo riempire di paglia, delle coperte e dei lenzuoli grigi e pieni di buchi che sistemammo su delle brande. In ogni baracca eravamo circa trentasei persone. Il campo era circondato dal filo spinato e controllato da miliziani ben armati. La mattina e la sera ci riunivano e facevano l'appello, dovevamo prontamente rispondere “Presente!”. Ci consegnavano quindi la razione di pane giornaliera, mentre l'acqua da bere la dovevamo prendere dalla fontana che si trovava nella parte centrale del campo. C'erano baracche dove erano sistemati i gabinetti e altre dove si trovavano i lavatoi.

Ernesto Lazar



tante Paolo Gorin, il compositore Isko Thaler e il pianista Kurt Sonnenfeld, giovane ebreo viennese, che sperava di espatriare negli Stati Uniti, ma venne arrestato a Milano e inviato a Ferramonti.

Spesso nel campo venivano organizzati concerti musicali, sia strumentali che corali, e spettacoli di vario tipo, cui gli internati dettero il nome di "Serate Colorate", dove il jazz, il cabaret, l'operetta dominavano la scena. Di tutta questa ricchezza musicale si era quasi persa traccia, finché Armida Locatelli, erede e per anni assistente di Sonnenfeld, non si presentò un giorno al Conservatorio di Milano con una scatola di spartiti manoscritti che aveva ricevuto in eredità. Erano le musiche scritte ed eseguite a Ferramonti, ma anche fotografie, diari, lettere. Materiali raccolti da Deluca che spiega: come i musicisti del campo "segregati dal regime fascista nell'internamento in cui scontarono senza colpa i delitti della guerra e dell'odio razziale, dimostrano la capacità superiore dell'uomo di trascendere il significato della vita attraverso la musica, in tutte le multiformi espressioni di stili, di strumenti, di generi che hanno caratterizzato la loro personale tensione artistica, anche nella valle malarica del fiume Crati".



“Note, anima del mondo”

— Viviana Kasam e Marilena Cittelli Francese, ideatrici e organizzatrici del Concerto della Memoria

Per il quarto anno consecutivo abbiamo organizzato il Concerto della Memoria e ogni anno ci siamo dette: “Una storia così non la troveremo mai più”. Come ricreare l'emozione dei violini che accompagnarono la fuga e la detenzione nei lager? O lo struggimento delle note composte nelle baracche di Auschwitz, di Buchenwald, di Theresienstadt e suonate davanti alle camere a gas? E chi potrebbe eguagliare il senso etico di Toscanini, che diresse un concerto a Tel Aviv nel 1936 per salvare la vita ai musicisti ebrei perseguitati dai nazisti, e non volle che gli fosse rimborsato nemmeno il viaggio? E invece quest'anno abbiamo scoperto Ferramonti. Una pagina infame della storia italiana, quella dei 48 campi di concentramento istituiti dal Duce, che è stata cancellata dalla memoria collettiva degli italiani “brava gente”, ma anche, paradossalmente, un esempio della generosità del nostro Sud, terra di accoglienza, di integrazione e di scambio culturale. Ferramonti, con la sua musica scritta e suonata per dimenticare le privazioni, l'ingiustizia e la durezza della persecuzione, e per “colorare” di emozioni la vita del campo. Qualche attimo di oblio, per fingere di essere ancora là, dove la vita era allegra e piena di speranza. È questo che ci racconta “Serata Colorata”: l'aspetto salvifico della musica. Quando la dignità umana viene umiliata, quando il futuro sembra perduto, quando l'individualità è cancellata, la musica restituisce speranza, orgoglio, senso alla vita. La musica, linguaggio universale di fratellanza, deve insegnarci, in questo momento storico in cui di nuovo sorgono muri e tanti rifiutano aiuto ai perseguitati trincerandosi dietro l'egoismo del proprio benessere, che ognuno di noi può e deve fare qualcosa, e che la nostra anima deve suonare all'unisono con l'anima del mondo.



“Ascoltiamo il passato”

— Noemi Di Segni

“Un concerto che attraverso le note musicali e l'arte ci trasporta, ci commuove, ci tormenta e ci fa riflettere sul nostro futuro”. Così la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni sottolinea il senso della quarta edizione del Concerto della Memoria, promosso dall'UCEI “nella convinzione che oggi la narrazione di quanto accaduto nel passato debba trasformarsi in azione, e andare oltre l'ascolto, affinché si possa considerare il futuro un sogno da voler vivere”. Nello spiegare il senso dell'evento, parte del programma delle iniziative legate al 27 gennaio, Di Segni ricorda come il ruolo della Memoria sia fortemente ancorato all'attualità: “Purtroppo, il presente rischia sempre più di somigliare a questo terribile passato - afferma - Si ripetono le prime avvisaglie di quanto accaduto non più di 70 anni fa. Risuonano di nuovo i primi tamburi d'allarme, e noi non possiamo permettere che la nostra Europa si trasformi ancora una volta in un luogo di estremo dolore”. “Attraverso le musiche del passato, le canzoni composte e suonate nel Campo di Ferramonti, la ricerca ovunque e comunque di un'identità e la strenua difesa della vita e dei valori più essenziali, vogliamo insieme scrivere le note del nostro comune futuro”, l'appello lanciato dalla presidente dell'Unione e diretto al pubblico presente al concerto così come a tutta la società civile.

Nel campo eravamo circa duemila persone: ebrei, cattolici antifascisti, protestanti, cinesi e molti zingari, un miscuglio umano confinato in questo luogo malsano e paludoso, pieno di topi, cimici, pidocchi, zanzare e malaria. Infatti nonostante il chinino che prendevamo ogni giorno, abbiamo avuto tutti la malaria. Avevamo anche una cucina pubblica kasher che però passava solo pasta e ceci. Chi aveva denaro poteva acquistare, tramite la milizia, frutta ed altro cibo. Anche i contadini, che rimanevano fuori dal campo, vendevano i loro prodotti o li scambiavano con vestiti e scarpe. Il 4 luglio 1943, Ernesto ed io ci sposammo: la nostra giovinezza, il nostro amore e la nostra forza erano superiori alla paura e al terrore della morte, forse volevamo sfidare il destino. Fu una cerimonia povera, ma toccante. Un sarto mi aveva confezionato un tailleur con un lenzuolo bianco; un cinese mi aveva verniciato della stessa tinta gli zoccoli, mi ero fatta persino un cappello con una veletta ed il maresciallo

Marrari mi aveva regalato delle margherite bianche per rispettare la tradizione. Un grande taled (manto rituale ebraico) era tenuto da quattro bastoni ed il cielo faceva da scenario, mentre tutti gli internati partecipavano alla nostra gioia. Seguì un piccolo “rinfresco” nella baracca con insalata russa, pane vecchio, il dolce al miele fatto da mia madre e, poiché eravamo in Italia, non poteva mancare una bottiglia di vino che ci avevano regalato. L'umile ricevimento fu più gradito di un sontuoso pranzo. Ero felice, anche se mi mancavano mio padre e tutti i parenti deportati ed Ernesto era preoccupato perché non aveva, da tempo, nessuna notizia dei suoi, speravamo in un avvenire pieno di pace e di libertà. Purtroppo pochi giorni dopo, proprio sopra di noi, ci fu una battaglia aerea tra americani e tedeschi. Molte bombe caddero sulle baracche, molte persone perirono, anche una mia giovane amica che si era sposata da meno di un mese.

Aenny Schiff Lazar

יְהוָה לְעַלְמֵי שָׁמַיָּהּ רְבָא. [אמן]

בְּעֵלְמָא דִּי בְרָא, כְּרַעוּתָהּ. וְנִצְמַח פְּרָקְנָהּ, וְיִקְרַב מְשִׁיחָהּ. [אמן]

בְּתַיִכּוֹן וּבְיָמֵינוּ דְּכָל-בֵּית יִשְׂרָאֵל, בְּעֵגְלָא וּבְזֶמֶן קָרִיב, וְאַמְרוּ אָמֵן [אמן] יְהֵא שְׁמֵיהּ רְבָא מְבָרַךְ, לְעָלְמֵי שָׁמַיָּהּ רְבָא. [אמן]

יְהֵא שְׁמֵיהּ רְבָא מְבָרַךְ, לְעָלְמֵי שָׁמַיָּהּ רְבָא. וְיִתְבַרַךְ וְיִתְפָּאֵר וְיִתְרַומֵם וְיִתְבָּשָׂא וְיִתְהַדָּר וְיִתְעַלֶּה וְיִתְהַלָּל, שְׁמֵהּ דְּקַדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא. [אמן]

לְעֵלְמָא מִן-כָּל-בְּרַחְמָתָא, שִׁירְתָא, תְּשַׁבְּחָתָא וְתַמְתָּא וְתַמְיָרוּן בְּעֵלְמָא, וְאַמְרוּ אָמֵן. [אמן]

יְהֵא שְׁלָמָא רְבָא מִן שְׁמַיָּא, חַיִּים וְשָׂבַע וְיִשׁוּעָה וְנַחֲמָה וְשִׁיזְבָא וְרַפְּוּאָה וְגֵאֲלָה וְסִלְיָהּ וְכַפְרָה וְכִנּוּחַ וְנַצְלָה, לְגוּ וְלְכָל-עַמּוֹ יִשְׂרָאֵל, וְאַמְרוּ אָמֵן. [אמן]

ע' שָׁה שְׁלֹמִים בְּמִרוֹמֵינוּ, הוּא בְּרַחְמֵינוּ יַעֲשֶׂה שְׁלֹמִים עֲלֵינוּ, וְעַל כָּל-עַמּוֹ יִשְׂרָאֵל, וְאַמְרוּ אָמֵן. [אמן]

► Tra i musicisti rinchiusi nel campo di internamento di Ferramonti, Kurt Sonnenfeld. A 18 anni Sonnenfeld, nato a Vienna nel 1921, era già sfuggito a due retate della polizia, ma nel 1940 subì l'arresto definitivo a Milano e la detenzione forzata, per settimane, nell'isolamento del carcere di San Vittore. Alla prigionia seguì la lunga notte della deportazione, durata quattro anni, a quasi mille chilometri di distanza da Milano, in una direzione opposta a quella dei genitori (morti intrappolati nelle Gaswagen), nel Sud dell'Italia, a Ferramonti. Qui, nonostante tutto, continuò a dare seguito alla sua passione: musicò e compose (come dimostra il testo di “Kaddish”, qui riportato) diversi lavori.

*Il Suo grande Nome sia magnificato e santificato
[il pubblico risponde: Amèn]
nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà;
e realizzi il Suo regno durante la vostra vita e nei
vostri giorni e durante la vita di tutta la casa di Israele,
presto e in un tempo vicino. E dite Amèn
[il pubblico risponde: Amèn, sia benedetto il Suo
grande Nome per l'eternità e l'eternità di eternità.
Sia benedetto]
e lodato e glorificato ed innalzato e magnificato ed
esaltato ed elevato e celebrato il Nome del Santo,
benedetto Egli sia
[il pubblico risponde: Amèn]
al di là di tutte le benedizioni, le lodi, i canti e le
consolazioni che si dicono nel mondo. E dite Amèn
[il pubblico risponde: Amèn]
Colui che stabilisce la pace nelle Sue altezze,
Egli con la Sua misericordia stabilisca la pace per
noi e per tutto Israele. Amèn
[il pubblico risponde: Amèn]*